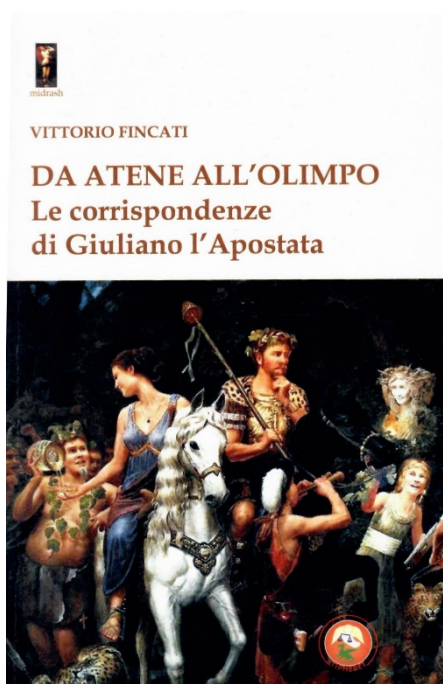


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Vittorio Fincati, Da Atene all'Olimpo. Le corrispondenze di Giuliano l'Apostata, Tipheret, Acireale, 2023, pp. 136*



Un libro agile, ben composto, che riesce a dare, insieme alle lettere di Giuliano Imperatore, una buona visione d'insieme delle sue vicende.

L'autore ha deliberatamente rinunciato all'eccesso di note erudite in favore di uno stile scorrevole, e l'operazione gli è riuscita ottimamente. Le lettere di Giuliano sono contestualizzate, presentate e raccordate con una precisione non scevra di talento narrativo. La simpatia filopagana di Vittorio Fincati si può notare in qualche sottolineatura, in qualche commento, ma non è mai invadente, né nasconde le criticità.

Come risulta da altre fonti, Giuliano viene anche qui presentato come un entusiasta isolato, che voleva risuscitare un culto morente. Si può capire la sua avversione al cristianesimo, visto che questo gli era stato imposto da Costanzo, che gli aveva sterminato molti parenti e il fratellastro. Un cristianesimo, tra l'altro, che ai suoi occhi conflagrava per la meschinità e talvolta la brutalità dei suoi rappresentanti con la sacralità – sia pure ormai quasi solamente ideale – del vecchio culto impostato sulle antiche ierofanie, i luoghi sacri, le teurgie, da cui si sentiva assai più coinvolto.

Due religioni non si scontrano mai quando sono ambedue all'acme della propria manifestazione. Si scontrano perlopiù quando una sta morendo e l'altra sta sorgendo. Il travaglio dell'agonia si accompagna al travaglio del parto e l'epoca è confusa, soprattutto per chi scorge i vecchi valori, non più applicati però né riconosciuti. Questo era il caso di Giuliano. Costretto dunque a venerare il Cristo per ordine di Costanzo dai suoi cortigiani, venerava però segretamente gli ultimi esponenti del sapere ellenistico, e una volta assunto al trono avrebbe voluto ridare dignità agli antichi culti.

Ma morì in fretta, per una ferita ricevuta in battaglia, dopo appena due anni di regno. Fu pertanto abbastanza ingiustamente denominato l'Apostata da coloro a cui aveva dovuto appartenere controvo-  
glia ma che, una volta libero, avrebbe voluto disperdere.

Un estratto dal libro *Giuliano l'Apostata* di Merežkovskij descrive ottimamente il disorientamento di Giuliano che, in occasione di una festa di Apollo, si aggira nei pressi di Antiochia in un bosco sacro ma non vi trova tracce di sacrificio agli dèi, scorgendovi anzi il sepolcro di un martire cristiano. Nulla può la sua religione, e neppure la sua collera quando il tempio viene distrutto dai cristiani. Gli dei se ne sono andati.

Un ragazzino bellissimo ma sordomuto, figlio di una sibilla e di un dio, adottato dal sacerdote del tempio di Apollo – sacerdote che Giuliano incontra ubriaco, immiserito, senza fedeli – vi è perfetta immagine di una ierofania che scompare. E muore nell'incendio del tempio, così come di lì a poco, morto Giuliano, il paganesimo sarà soppiantato definitivamente dal cristianesimo, o perlomeno dalle forme apparenti di esso perché, quanto allo spirito del Cristo, esso si è sempre nascosto laddove il potere si fa arbitrio e sopraffazione.

07/02/2023